ADELAIDE
MARITATA

COMMEDIA NOVISSIMA

DEL SIG. GUALZETTI

DETTO ERISO.

NAPOLI, 1834.
DA' TORCHI DI RAFFAELE MIRANDA
Vicoletto Gradini S. Nicandro N. 25.

Si vende presso Bartolomo d'Ambra
Strada Molo n. 32. e 50.

ATTORI.

Il Marchese BENAVIDES Marito di ADELAIDE.
Il Colonnello BISSON Fratello del Marchese.
Il Conte di COMINGIO.
LORENZO Cameriere di Comingio.
GONTIERE Cameriera d' Adelaide.
DANCIER Cameriere del Marchese.
Servi. } che non parlano.
Villani. }

La Scena è nel Feudo del Marchese.

ATTO I.

SCENA I.

Galleria non terminata, adorna di pitture. In ogni dove quanto è necessario ad un Pittore.

Gontiere, poi Dancier.

Gon. Ehi cameriere? . . chi ci è in Sala? . .

Dan. Che comanda madama?

Gon. Il ciccolatte è pronto?

Dan. É pronto se l' Eccellenze loro lo desiderano.

Gon. Preparatelo.. *Dan.* In camera del padrone.

Gon. Sì; ma per la padrona potrete consegnarlo a me, che tra poco sarà in questa galleria.

Dan. Che vuol dire, che la Marchesa sorte una volta dalla sua stanza; da che siamo venuti nelle terre del padrone, non ha fatto altro che starsene rinchiusa. *Gon.* A voi non debbe premere ciò, nè dovete mescolarvi negli affari dei patroni. Portatemi il ciccolatte.

Dan. Vado sul momento . .

Gon. Ditemi: è venuto il pittore? Sapete ch'è tardi? da un mese ch' è a lavorare nel nostro palazzo, questa è la prima volta ch' è venuto sì tardi. Che vuol dir questo.

Dan. A voi non debbe premere ciò, nè dovreste mescolarvi negli affari di pittura.

Gon. Via, via, volete vendicarvi. Lo dissi per ischerzo, e per stare allegra con voi. In questa casa spira un tetro, che ammazza.

Dan. Che vuol dire, che la padrona sospira sempre? piange, che fa compassione. Quale ne sara la cagione? *Gon.* Basta noi piangiamo con difficoltà; ma se piangiamo davvero è segno che ci manca qualche cosa.

Dan. Che può mancare alla padrona? non è essa contenta?

Gon. Non andiamo sofisticando su delle cose, che poco o nulla ci giovano.. Il pittore..

Dan. E voi sempre lì. Il pittore vi avrà destato qualche passione?

Gon. Andate a prendere il ciccolatte.

Dan. Sì, sì; perchè ho dato sul chiodo mi mandate per il ciccolatte. Con colui verremo alle brutte.

Gon. Perchè? perchè? cosa volete da quel poverino.

Dan. Ecco! andate sulle furie. Se non vi appartenesse, non ve ne sareste fatta nè bianca, nè rosso.

Gon. Ma volete andare per questo benedetto ciccolatte? Il padrone aspetta.

Dan. Vado, vado (Non ci è dubbio. Il pittore l' ha innammorata.) *via e poi torna.*

Gon. Ma che furbi, che cattivi pensanti sono quest' uomini! per aver fatta una demanda, subito con del sospetto . . . il fatto sta però, che dice troppo il vero, e l' ha indovinato il signor cameriere, capisco perchè gli spiace: vorrebbe ch' io lo trattassi con qualche parzialità. È impossibile, sono stata pervenuta.

Dan. Ecco il ciccolatte.

Gon. Lasciatene uno per la padrona, e recate l' altro a sua Eccellenza.

Dan. Ci siamo intesi Madama. (*posa una chicchera di ciccolatte sul tavolino, e via per l' altra bussola.*) *Gon.* Sì, sì pensate a voi, che io penserò a me.. maledetto! ed ancora non viene. Mi fa venir la rabbia.. volea dirgli qualche paroletta, ed il tempo era opportuno..che gli colga il malanno.

SCENA II.

Adelaide, e detta.

Ad. Gontiere? *Gon.* Eccellenza è quì il ciccolatte.

Ad. Lascialo su quel tavolino.

Gon. Si farà un giaccio. Perchè non prenderlo adesso.

Ad. Non ne ho voglia. Lo chiamai per non dar discusto a mio marito, e per non beverlo finsi di venire in galleria.

Gon. Ma che razza d' uomo è il padrone! perdonatemi. Si dee far tutto a suo modo: quel che a lui piace o discusta, debba parimenti a V.E. e piacerle, e disgustarle.

Ad. Gontiere, io nacqui per l' infelicità: fino dal momento, che incominciai a conoscer la forza delle passioni, non ebbi un' ora tranquilla.

Gon. Infine avete fatto la bella scelta di un ma-

rito, che il più intrattabile, superbo, furibondo non si trova in tutta la terra.

Ad. Mi avea scelto pur troppo uno sposo: ma alcune terribili circostanze mi obbligarono a sagrificarmi. Mia madre vi diede l' ultima spinta, e poi ... parliamo d' altro. Basta.. il mio legame salvò un sventurato, che giacea in una prigione oppresso, tormentato per mia sola cagione..ah Comingio!

Gon. Che destino fu il vostro! Queste madri, e questi signori padri si sono maritati di loro genio, e quando si tratta di far fare lo stesso alle figlie, è un delitto parlar d'amore: ha da sempre prevalere l' interesse alla sensibilità.

Ad. Non accrescere la mia melanconia. Vediamo queste pitture.

Gon. Per altro il Marchese Benavides vostro marito cerca tutti i mezzi di piacervi, e sollevarvi vi fornisce un appartamento.

Ad. Sì; è di buon gusto. (Ma il mio cuore vorrei meno tormentato.)

Gon. Che ne dite di queste pitture? sono belle?.. O se sapeste dal qual mano esse vengono.

Ad. Vi si conosce della grande espressione in colui.

Gon. E un gran pezzo signora mia. Questo pittore. basta. Se potessi far sparire questi colori..

Ad. E perchè mia Gontiere?

Gon Per non farlo andare mai più da questa casa. Se lo vedeste! che giovine pulito, che modestia!.. sempre intento al suo lavoro!..

Ad. Se arrivi ad innamorartene povera te.

Gon. Se arrivo! io ci sono arrivata, e vade prendendo l'alloggio. *Ad.* Se lo sa mio marito...

Gon. Sarebbe bella: e il padrone vorrebbe metterci il dazio! in materia di amore non rispetto nessuno, (sempre però con la guida della ragione, e dell' onesto.) Il procurarsi un marito di genio, credo che sia la più bella cosa in questo mondo. Pare che si soffrano con più costanza tutte le avversità, che potrebbero nascervi.

Ad. A che pur troppo è il vero. (Nè per me è una tale felicità.).

Gon. Ma voi piangete! Per carità, Eccellenza, che vuol dir ciò? vi sentireste male?

Ad. Ah mia Gontiere, mia cara amica! vedo, che il termine de' miei giorni è vicino.

Gon. Sapete che siete crudele contra di voi medesima? Che diversità vi passa da voi alle altre mie padrone! siete la prima, che non si abbia confidato della sua cameriera. È vero, che pregiudica il far partecipe i propij secreti, ma qualora si conoscono le persone per fedeli, sincere, e di buon cuore, è il farle un torto non volersene fidare. *Ad.* Ma che vorresti la mia Gontiere? *Gon.* Sapere l' origine del vostro affanno, e darci riparo, se sia possibile.

Ad. La sola morte, mia cara amica, la sola morte potrebbe consolarmi. Ah ch' ella è la mia prima nemica. Nel momento che la chiamo ella fugge dal mio cospetto.

Gon. E via parlate. Intesi dire che s' allevia il dolore, quando si ha la sorte di versarlo nel seno di chi può darci, se non de' salutari consigli, almeno uno sfogo col compiangerci.

Ad. Oh! quanto volentieri acquisterei una amica, nel di cui seno potessi versare delle lagrime.

Gon. Se fossi una dama, come voi, arrischierei.

Ad. La nascita non fa essa i cuori sensibili. Il Cielo si è riserbato il crearli. Tu meriti la mia confidenza, Gontiere, ed io te la farò di tutti i casi miei; se altro non posso averne da te, che delle lagrime avrò assai conseguito.

Gon. Parlate l' amabile mia padrona. Fidatevi, sono sincera.

Ad. Odi! mia cara Gontiere, e vedi se il Cielo è quello che mi persegue. Io sono l'unica erede della famiglia di Lussan. Mio padre avea un cugino, ed era questi il Conte di Comingio, implacabile nemico di nostra casa a cagion d'una lite. Egli affacciava delle pretensioni su i beni che mi appartenevano, e cercava tutti i mezzi di vedermi annichilata. Io vivea a Bagnieres unita alla mia madre (la di cui memoria mi sarà

cara tutt' ora). Quando il figlio di Comingio sotto il nome del Cavaliere di Lunganois mi si presentò una sera nella casa del Barone di Brebille. O mè ! noi eravamo fatti per amarci. Io ignorava il mio amante , e il Cavaliere non sapea ch' io era la Marchesa di Lussan. Suo padre l' avea inviato a quella parte dell' acquisto d' un processo , dal quale la mia ruina pendeva. Noi ci amavamo con quell'entusiasmo , e con quei trasporti , che sa suggerire il più fervido amore. Una mattina mi porto a casa della Contessina Barbaglia , e m' incontro nell'amabile oggetto che idolatrava il mio cuore. Ci dichiarammo per l' amore , per la tenerezza. Ma ho Dio ! nel domandarci scambievolmente i nostri nomi ci scuoprimmo nemici , ma nemici troppo cari.

Gon. Vedete le combinazioni !

Ad. Ci lusingammo , che per mezzo degli amici, e de' parenti si dovesse estinguere un odio , che era terminato in noi due. Il sig. di Comingio sempre avverso , e sempre orribile verso di Lussan, non dava orecchio alle persuasive de'congiunti. Era tutto perduto. Io mi vedea in una voragine di calamità ! mi s' involava un amante , il più tenero , il più affezionato , e con esso quanto avea nel mondo. I beni di mio padre mi sarabbero stati sequestrati , se Comingio senza saputa mia , e contro i voleri d' un barbaro genitori non avesse date alle fiamme il fatale processo.

Gon. Oh esempio senza pari !

Ad. Figurati qual fosse la rabbia , e lo sdegno d' un nemico, che volea vendicarsi. Me lo strappa dal seno , e lo trascina a Bordeaux confinandolo in un orrida prigione , e non se gli promette la libertà , che quando odiato mi avesse , e sposato altra donna.

Gon. Che mi raccontate signora ! e il vostro amante?

Ad. Intrepido ne'perigli , e fedele nell' amore chiamava a nome Adelaide . non s' inebriava , che della mia funesta rimembranza.

Gon. Mi si stringe il cuore...

Ad. A me tutto era noto: e mi si vietava il consolarmi perfino con le lagrime. I furori di suo padre, le istanze di mia madre, e sopratutto l'orrore d'una prigione; che per me soffriva Comingio mi risolsero a scrivergli una lettera: in essa gli manifestai il mio cuore, la mia fedeltà, e terminava col più orribile colpo, cioè, che m'inviava ad un altare.. da quel momento non ebbe più novella di lui. O Cielo! chi sa se una tal nuova non l'avesse cagionata la morte.

Gon. Povero Cavaliere! mi figuro le grida, i gemiti, i singulti...

Ad. Tutto figurati, o Gontiere, e di quanto sia capace un'anima innamorata a cui si toglie il suo bene. Io caddi in un mortale abbattimento. Da quell'istante fu alterata la mia salute, e per più giorni fui obbligata a guardare il letto. Oh che da quello fossi passato al feretro, che fora per me migliore! Non mi ristabilii, che per inviarmi al suplicio, ed a porgere la mano al Marchese Benavides.

Gon. Il più terribile, il più geloso...

Ad. Non dir male di mio marito.

Gon. Ma la maniera con cui vi tratta, è la più rozza, la più incivile! indegna d'un Cavaliere.

Ad. Parliamo di Comingio, parliamo di chi tiene il mio cuore, di chi mi ha ispirato l'amore, la sensibilità, la tenerezza.

Gon. In questi casi, signora, bisogna darsi coraggio; far forza a voi stessa, e superare una passione..

Ad. Che pregiudica l'onor mio? Dici il vero, ma so, Gontiere, i doveri di una moglie e di una Dama. Tutto si potrà esigere d'Adelaide, fuorchè l'intera conquista. Adoro il Cavaliere; non v'è momento che non si presenta al mio sguardo. Ne conservo troppo viva l'idea.

Gon. Componetevi Eccellenza. Vostro marito e ch'arriva.

Ad. Qual disgrazia e la mia! Mi si niegano perfino le lagrime.

SCENA III.

Benavides, e dette.

Ben. Che fate in questa stanza?

Ad. Ci venni per vedere queste pitture.

Ben: Alterato. Che novità è la vostra? Da che siamo in Bisceglia, mai siete uscita dalla vostra camera. *Gon.* Non se n'è data l'occasione...

Ben. fiero. Taci. Non ho bisogno di tue persuasive. *Gon.* (È un diavolo.)

Ben. Come vi sembra quest' appartamento? *amoroso.* Lo magnifico per voi.

Ad. Non merito le vostre attenzioni.

Ben. Con qual freddezza me lo dite! mi fate credere che non l'applaudite. È vero sono stato un pazzo. Sì, lo farò lasciare imperfetto. Ehi? che più non venghi il pittore.

Gon. (Oh povera me!) Eccellenza v' ingannate. La padrona non n'è che troppo contenta. Prima di venir voi, non si parlava d'altro che di questa galleria. V' assicuro che ha incontrato tutto il genio della Marchesa. (Che ti colga il malanno.)

Ben. Avete prese il ciccolatte? *ad Adelaide.*

Gon. Sì signore, l' ha preso, e con che gusto.

Ad. (Mi ha sagrificato una madre!)

Ben. Come! la tazza ancora è piena!

Gon. (Uh che ho fatto ...) Vedete ...

Ben. Mi si dicono delle bugie! mi si vuole ingannare! giuro al Cielo! farò cose da disperato. *getta via la tazza.*

Gon. (Superbo del diavolo.)

Ben. Non avete preso il ciccolatte, perchè? Non diceste di gradirlo? *Ad.* Una indisposizione..

Ben. Adelaide! Marchesa! la vostra riserbatezza, la vostra melanconia, quel ciglio inumidito mi renderanno una furia.

Gon. (Che ti voglio prendere per la nuca del collo.)

Ben. Capisco d' onde derivano le vostre angustie... Comingio.. Quell'indegno vi sta ancora sul cuore. Se lo conoscessi, se potessi averlo a me vicino..

Con. (Staresti fresco in vita mia.

Ben. Sì, gli saprei strappare il cuore dal petto; Gli farei vomitare un fiume di sangue a piedi miei.. Adelaide! vi conosco. Guardatevi di sdegnarmi. Le furie della gelosia mi potrebbero trasportare a degli eccessi..Sì..che voi stessa non sarete sicura della vita. Pensateci, e ciò vi basti. *via.*

Ad. Gontiere porgimi un veleno.

Gon. Che se lo beva quel tiranno di vostro marito.

Ad. Udisti? non posso piangere neppure.

Gon. Oh se fossi un mio pari! gli vorrei saltare addosso come un gatto, e sgraffignargli quel viso d' assassino.

SCENA IV.

Dancier, e dette.

Dan. È arrivato il pittore.

Gon. Piano.. ho fatto un salto .. che sorpresa!

Dan. Puol entrare a fare il suo dovere?

Ad. Fatelo passare . . accompagnami Gontiere.. evitiamo l' incontro di quest' artiere ... io sono sconcertata... che potrebbe pensare di me.

Gon. Vi sieguo. Ecco quì! viene in un tempo che non posso star sola in galleria. *via.*

SCENA V.

Dancier, e Comingio sotto l'abito di un pittore.

Dan. Favorisca . . . potete entrare.

Com. Entra, e guarda dalla parte dov'è entrata Adelaide, poi si volge a Dancier. Chi è partito da questa stanza?.. Forse la vostra padrona?

Dan. Signor sì, la padrona, e la degnissima sua cameriera, (Cospetto! con costui mi precipito.)

Com. Da quanto è, ch' erano in questa stanza?

Dan. Badate a fare il vostro dovere Signor pittore: non cercate d' avantaggio. (Dovrà fare con me.) *via.*

Com. Parti!... ha pazienza . . . *va al suo luogo, e si mette a dipingere.*

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

In tutto il tempo della sinfonia non avrà lasciato di guardare verso le stanze d'Adelaide. Sospende di dipingere, e dice.

Com. Eppure non è sazio il destino. Credeva che la soma di tutte le sventure si fosse rovesciata sul mio capo; ma vedo che altro ad aggravarmi ci resta ... Adelaide? ... mia divina Adelaide? se tu vedessi il mio stato!..... Se sapessi dove sono, forse ... chi sa ... non saprei che ne sarebbe di me ... qual combinazione terribile fa che tu giunga in questa camera, quando io non ci sono. Se arrivassi a scoprirmi! se mireresti Comingio nella propria tua casa, e sotto le mentite spoglie d'un pittore, che diresti Adelaide? Ma t'ho perduta per sempre non mi resta del tuo bello, che questa adorabile effigie, la quale forma tutta la mia occupazione, e la mia felicità .. *vagheggia il ritratto* Possibile che quegli occhi! ... quel volto ch' indica un cuore raro, e sensibile, si possa aver scordato di me? .. no, non è vero. Tu m' ami, tu me lo dici, che sono il più tenero, e più appassionato amante...ho Dio!... Chi l' avrebbe creduto! di te non mi è rimasto che un delirante trasporto. La mia mente vacilla ... odo del rumore! .. si celi questo ritratto, e tornisi a dipingere ., *nasconde il ritratto, e siegue a dipingere.*

SCENA II.

Il Colonnello Bisson, e detto.

Bis. Ecco qui! Pittura e poi pittura. Oggi è il secolo degli empiastri e delle acquarelle ... Signor Pittore, che ve ne par ah? Gran pazzo è mio fratello. Voi portate delle acque colorate, per impastare la farina d'oro, che vi prepara il Marchese. *Com.* Sono stato comandato...

Bis. Sì, comandato. A me per bacco, non me la ficchereste ... osservate la gran bestialità che

vete fatto. Quella figura è mal disegnata. Mancate d'arte, e di riflessione. Colui pianta un pugnale in petto a quella donna con la mano bassa, e senza darci vigore. Sproposito! La mano in alto. *Com.* Ma sappiate...

Bis. Ma che ho da sapere? Altra ragione non potete addurmi, che se fosse in atto il coltello, la mano avrebbe dato nel viso di quell'altra figura più indietro., ah.. ah .. è da ridere mio fratello non se ne intende. Io vi conosco, sapete. Voi altri prima di por mano alle opere, vi andate informando delle qualità, e delle professioni di chi vi chiama, a solo oggetto di far piacere i vostri difetti, e non farli conoscere; perchè in Casa d'un Avvocato, in vece di dipingerli un Cicerone o un Demostene perorando, gli pingete un Annibale con tanto d'occhi, quando Annibale appena ci vedea, e facea la guerra con gl'occhiali.. *Com.* Signore volete scherzare.

Bis. Altro che scherzi. Verità chiaro e lampanti, come le vostre acquarelle .. ah.. ah .. le vostre acquarelle..ditemi un poco, chi era vostro padre?

Com. Un uomo onorato, e civile...

Bis. Oibbò. Non dir buggie. Egli dovea essere, o un chirusico, o un macellare, o un carnefice.

Com. Su qual fondamento?

Bis. Perchè voi non sapete far altro, che dipingere sangue. Avete empito una galleria di rosso. Lucrezia col sangue, Cleopatra col sangue, Ifigenia col sangue, Golia col sangue, sempre sangue! Maledetto il sangue.

Com. Esprimere la morte, e il più arduo per un pittore. Questi sono i punti che lo distinguono.

Bis. Bestialità. Io vorrei, che i pittori fossero tutti figli di ripostieri, e di cuochi, perchè invece di farci assottigliare il cuore, ce lo facessero venir più grande con l'espressione de' pasticci, dei tordi, delle pernici, de' ragù, degli arrosti....

Com. Vostra Eccellenza è d'un umor gioviale.

Bis. E voi il pittore sanguinario. Non sapete far altro? Questa galleria si puol chiamare la strag-

ge dell' umanità, il richiamo degli omicidj... oh se stesse a me! non vorrei che bambocciate, che fan fare tanto di pancia. Campagne ridenti.. colline amene..

Com. Tutti non pensano così.

mis. Mancanza di buon gusto. Se mia cognata avrà de' figli, saranno tutti affocati. S' imbeveranno di queste massime micidialj, induriranno il cuore allo struggimento de' loro simili; e questo sarà l' effetto delle vostre pitture.

Com. (Adelaide d' un altro, ed io non moro?)

Bis. Ve ne tacete? Non sapete che rispondermi. Quando parlo colpisco.

SCENA III.

Gontiere, e detti.

Gon. Serva di vostra Eccellenza. (Oh che caro pittore!) *Bis.* Cameriera, che ne dici?

Gon. Di che cosa Eccellenza?

Bis. A suo tempo sarai sanguinaria.

Gon. Se non vi spiegate...

Bis. Non capisci. Che fa la Machesa? *qui Comingio tralascia di dipingere e sta ascoltando attentamente; ma allora quando la Gontiere si volge per vederlo torna al suo lavoro, e finge di non sentire.*

Gon. Sempre malinconica, sempre attristata.

Com. (Chi sa ch' io non ne sia la cagione.)

Bis. Ma se non ne cacciate a calci costui, mia cognata andrà da male in peggio. Sentite signor mio, che belle conseguenze se ne traggono dai vostri colori? tristezza, oppressione di spirito, malinconia..cassate tutte queste pitture.

Com. Ma il Marchese...

Bis. Il Marchese son io. Cassate o non cassate?

Gom. Signor Colonnello; cosa v' è saltato in testa?

Bis. Che il sangue che dipinge quel macellajo farcelo vedere più al vivo sulla testa quando ce l' avrò rotta sotto del mio bastone, se non vorrà ubbidirmi. Cassate. *Com.* (Bisogna soffrire)

Gon. Via che l'avete mortificato abbastanza. Quel giovine abbiate pazienza, seguitate a dipingere.

Com. (Barbaro genitore, e che mi tocca soffrire!)

Bis. V'avverto, signor pittore, che se la Marchesa divien malata, fuggite a tutta posta, altrimenti ti copperò sotto le vostre alvarelle.

Com. Sa il cielo, e da qual cagione proviene il male della Marchesa. Sarà tutt' altro che la pittura. *Gon.* A voi cosa importa?

Bis. Che importa! cospetto del diavolo! che importa? è mia cognata.

Gon. Lodo che rispettate una persona, che v'appartiene per li vincoli del sangue...

Bis. Sì; ma d'altro sangue. Non di quello del pittore.

Gon. Stupisco come tutto ad un tratto vi si è destata della tenerezza per questa casa. Prima di essere ammogliato il padrone, so che poche volte, e di rado frequentavate questo palazzo.

Bis. Noi altri militari operiamo a modo di guerra. Dal momento all'altro cangiamo posto. Ne' primi miei anni il bel sesso non m'ha dato motivo di lagnanze, e m'accolse con tutta la tenerezza. Nella mezza età sono stato un poco amato, ed assai corbellato. Oggi ho qualche cosa di meno; ma son sano; e mi tocca soltanto, o la conversazione d'una cognata, o quella d'una nipote. *Gon.* Bravissimo! V. E la pensa egregiamente! *Bis.* La penso da un Colonnello mio pari. Orsù: vado dalla Marchesa, e per vedere come se la passa. Voi poi.. mi avete capito? Cassate se vi è cara la mia protezione. *via da Adelaide.*

SCENA IV.

Corningio, e Gontiere.

Com. (La gelosia mancava a tormentarmi.)

Gon. Non l'abbiate per male, sapete? questo è il suo naturale. Per altro poi è di buon cuore.. ma che! voi piangete!.. state allegro consolatevi.

Com. (Potessi allontanarmi.)

Gon. Signor Pittore avete alcuno con voi?

Com. Un solo amico. *Gon.* Siete ammogliato?

Com. Non signora.

Gon. Poveretto, non siete ammogliato! ah! me ne dispiace. Un giovine di questa fatta senza d'una

donna al fianco che lo sollevi dalle fatiche.
Com. Godo ne' miei travagli.
Gon. (Vorrei dirgli qualche cosa. Che brutto difetto è la vergona ! ci rende timide , e paurose.)
Com. In grazia , potrei domandarle una cosa.
Gon. Con tutto il piacere. Son quì , comandate.
Com. A qual fine la vostra padrona non s' è degnata onorarmi di sua presenza ! Ambirei di sapere come l' aggradino i miei deboli sudori.
Gon. Le vostre opere mi piacciono estremamente. *le va mirando.*
Com. Vi ringrazio , ma la Marchesa.
Gon. Quando credete che sia terminata la galleria ?
Com. Farò tutti i miei sforzi per renderla in brieve compita.
Gon. No , no , non vi affaticate tanto. Andatevene passo a passo. L' opera è grande , e ci va del tempo.
Com. Non voglio che mi si dia la taccia , come a coloro che s' approfittano dell' altrui noncuranza.
Gon. (Come dovrò fare ? ci va del tempo per innamorarlo..orsù coraggio. Bisogna dirgli qualche cosa. Alla perfine gli svelo che l'amo. Questa è una espressione la più saporita , e galante.)
Com. (Se potessi fidarmi con costei !)
Gon.Signor pittore vi si potrebbe confidare un arcano ? *Com*. Io sarei nel caso di comunicarle un secreto. *Gon*.Osserviamo se v'è gente. (Zitto. Mi vuol parlare. Lascio dire prima a lui. Dirà che mi vuol bene.)
Com. (Che m' avessero scoperto ! Sarò più muto.)
Gon E così ? parlate.Quale è questo vostro secreto?
Com. Spetta a voi di farmi la prima confidenza ! e m' assicurate.
Gon. No , no , vi cedo il posto volentieri , e con tutto il cuore. *Com*. Non vorrei.
Gon. Fatemi questo piacere , dite prima voi.
Com. (Non vorrei precipitarmi.)
Gon. Via. Ve ne priego. Sparambatemi un rossore. *Com*. (Oh me perduto !)
Gon. Quanto va , ed avete più soggezione di me.

Com. Per carità, tenetemi celato. Misero se mi scoprite.
Gon. Perchè debbo scoprirvi! Ce la sentiremo tra noi.
Com. Quanto vi sarò tenuto. L' amore.
Gon. (A poco, a poco ce n' entriamo.)
Com. L' amore è quello che mi trasporta.
Gon. Non è niente. Io ci ho tutto il piacere. È qualche tempo che volea abboccarmi con voi.
Com. Perchè non farlo Madama? m' avreste alleggerito l' affanno di più giorni.
Gon. Non se n' è presentata l' occasione; e poi quel maledetto del mio padrone.
Com. Bisogna temerlo.
Gon. Ma quanto! la padrona ne sa qualcosa; ma così all' oscuro. *Com.* Cosa disse di me?
Gon. Che volea vedervi.
Com. Oh miei voti adempiti.
Gon. Spero che secondo la vostra abilità, vi si darà la dote. I padroni m' amano per bontà loro.
Com. (Oh Dio!) Si parla di un contratto?
Gon. Non signore, di un matrimonio tra di noi.
Com. (Mi sono ingannato.)
Gon. Parlerò nuovamente alla padrona, vedrò cosa dice di voi.
Com. Sì parlatele . . fate che a me ne venga. . ecco il mio amico. *guarda nella quinta.*
Gon. (Maledetto! Sul più bello tocca andarmene. Da dove venne colui! ci siamo intesi. *via.*

SCENA V.

Lorenzo, e detto.

Com. Lorenzo, mio Lorenzo. *l' abbraccia.*
Lor. Ah signore, coraggio. Vincete in parte una violenta passione, che vi tiranneggia, vi uccide. Che ho fatto mai! Secondai i vostri mali; e l' ho moltiplicati. Non dovea permettere che vi foste avvicinato ad un oggetto periglioso. Torniamo in seno di vostra madre, che ignora la situazione in cui siete. Adelaide è già sposa, e non potete vederla.
Com. Non tarderà di molto, e la vedrò o Lo-

renzo, io comincio a fremare. A qual passo orribile m'espongo! qual sarà il mio turbamento avanti alla mia Adelaide, a qual angelo di bellezza, che idolatra il mio cuore.
Lor. Fia meglio l'allontanarci. La vostra presenza è un insulto.. che chiedete? l'onore.
Com. Rammentatelo a chi non lo conosce, io lo venero, e lo rispetto. Bramo di buttarmi a piedi dell'idol mio, sciogliermi in pianto, meritare un perdono.
Lor. Perchè raddoppiarvi i tormenti?
Com. Ah Lorenzo le lagrime son oggi la mia felicità. Nel versarle provo un non so che di piacere, che esprimerlo non posso. Che non sa fare l'amore.
Lor. Se un accidente! un trasporto della Marchesa arrivasse a scoprirci? chi più infelici di noi? chi vi salverebbe da'furori di Benavides, vostro padre che farebbe di me? Alla vostra prigionia fui dato compagno per assistervi, per consolarvi, e sopratutto per custodirvi. Che non ho fatto per farvi dimenticare Adelaide! Fino ad essere crudele contra del mio padrone. Fin d'allora era io insensibile alla pietà; ma non potei resistere a' vostri gemiti, al vostro pianto, m'inteneriste a segno, che mescolai le mie lagrime alle vostre, ed obliando a' miei doveri, ed alla vostra conservazione condiscesi a partire dal Castello, venire in Biscaglia, fingermi un architetto, introdurmi in questa casa per richiamarci voi sotto l'abito d'un pittore.
Com. Oh dolce amico! di quanto non ti sono tenuto! il tuo Conte sarebbe disceso al sepolcro, se non l'avvicinavi ad Adelaide.
Lor. Ma che chiedete? che sperate?
Com. Un consuolo a' miei mali.
Lor. Con qual mezzo signore.
Com. Chi sa, il cuore mi presagisce de' contenti. Sarà un lampo la mia felicità?
Lor. Rinunciareste al dovere d'un Cavaliere!
Com Ah Lorenzo t'intendo! so quanto dirmi

vorresti; ma t'inganni d'assai. È violento l'amor mio, perchè è virtuosa, sincero, singolare. Oh quanti non sanno fomentarlo. In un cuore corrotto l'amore diventa un delitto; ma chi s'inebria di quella verace voluttà, che non si scompagna dall'innocenza, e dall'onestà, non può amare che da grande . . la presenza d'Adelaide, il parlare, il piangere con lei è quanto bramo Comingio.

Lor. Ma qual vivere è il vostro?

Com. Il più penoso, ma il meno insoffribile. Tu non sai qual impero hanno sull'alma mia gli accenti d'Adelaide.

Lor. Tacete, tornate al vostro lavoro. Benavides arriva.

Com. Qual nome, gran Dio! il mio nemico l'oppressore di Adelaide!

Lor. Al presente è vostro benefattore Soffritelo. Non è la prima volta, che lo vedete.

Com. Lo soffro perchè è sposo d'Adelaide.

Lor. (Domani lo riconduco al castello)

SCENA VI.

Benavides, e detti.

Ben. Questa galleria si termina mai? è un mese da che quel giovine ci lavora. Non ha fatto che poco. M'avete proposto un sfacendato.

Com. lo guarda con indignazione.

Ben. Fin ora ho taciuto perchè m'era abbandonato a voi intieramente. Vedo, che volete approfittarvi di mia trascuraggine. *Com.* Signore.

Ben. Che signore! *fiero.* Con voi altri vi bisogna il bastone.

Com. Badate, che a colui che si ragiona..

Lor. Taci ... *interrompendolo.*

Com. Ma il Marchese.

Lor. Meno repliche. Adempi al tuo dovere. Il rimprovero non viene che a me.

Ben. Cosa crede dirmi colui?

Lor. Niente Eccellenza. Voi avete ragione. Supplirà in poco tempo. Resterete contento.

Ben Vile. Lo farò gettare da un balcone.

Com. (Adelaide! Adelaide!)

Ben. Architetto? Domani provvedimi di un'altro professore. Costui più non voglio vederlo.

Com. (Oh Dio! non rivedrò Adelaide.)

Ben. Udiste.

Lor. Vostra Eccellenza sarà ubbidita.

Com. Ah Signore! eccomi a' vostri piedi: perdonate al mio trasporto. L'umanità si risente qualora è oppressa ingiustamente. Volevo dirvi, ch'ero indegno de' vostri rimproveri. Vi commova il mio pianto. Non mi scacciate da questa luogo. Esso troppo mi è caro.

Ben. Qual premura è la tua?

Com. Io ho incominciata un' opera così grande. Mi spiacerebbe, che un altro se ne appropriasse l'onore di averla terminata . . . ma più di ogni altro il pane, che mi vien tolto.

Ben. Chi non ha di che vivere non debba insuperbirsi. Soltanto i ricchi sono in grado di farlo.

Com. Dite il vero. Saprò correggermi in avanti.

Ben. Ti accordo il mio perdono; ma sii più cauto in appresso. *via.*

Com. Ah Lorenzo! *Lor.* Che avete fatto!

Com. Un pugnale dov' era? Io ce lo avrei fitto nel seno.

Lor. Dipingete. Tra poco sarò di ritorno. (Bisogna preparare i cavalli. Il più trattenerci è periglioso. Se il Conte resiste impiegherò fino la forza.) *via.*

Com. Mi si minaccia puranco? ed io debbo soffrirlo? Sì, mi si dovea. Sconsigliato! Un momento ha dipeso del mio destino. L'onore mi avea trasportato..ero divenuto una furia..Benavides!.. Indegno Benavides mi sarei vendicato.. In altro tempo non mi avresti oltraggiato..qual rabbia ho nel seno . . imprudente che io fui Torniamo a dipingere.

SCENA VII.

Adelaide condotta dal Colonnello, e detto.

Bis. Veni e cara cognata, venite a vedere la bella macelleria che ha fatto fare mio fratello.

Com. (Stelle! Adelaide!)

Bis. Vedete Cleopatra per una morsicatura di un aspide, corre il sangue come dalle cataratte del Nilo. Che ne dite? Vi piacciano queste belle pitture?

Ad. Non me ne intendo signor Colonnello.

B.s. Quello che dico io. Se il pittore avesse disegnate le tre parche, o Berta filando si sarebbero scoperti i suoi difetti. Eccolo lì a sedere: non sa fare che sangue . . . termini un altro cimiterio.

Com. (Ella si accosta. che farò?)

Bis. Che ve ne pare? *ad Adelaide, che sta dietro a Comingio.* Che creanza è la vostra? Viene la Dama, e non vi alzate per rispetto.

Com. Eccomi perdonate. *Al voltarsi s' incontra in Adelaide, la quale riconoscendolo sbalordisce.* *Ad.* (Oh mè! Comingio!)

Com. (Son perduto!) *gli cadono i pennelli; e la tavola de' colori, al di cui rumore il colonnello che era intento a mirare il quadro si volta.*

Bis. Che diavolo avete fatto? Avete aspersa la Marchesa di mille colori.

Ad. Colonnello andiamo (Io sono confusa.) *via.*

Bis. Tu sarai ubriaco. *la siegue.*

Com. Adelaide . . . Adelaide . . . . perchè mi fuggi. *cade sopra la sua sedia.*

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Comingio è sempre nel deliquio. Dancier entra, e si arresta al vederlo in quella situazione. Poi dice.

Dan. Il pittore che fa? È in una situazione, che mi sembra svenuto. Signor Luigi? signor Luigi? . . Non risponde . . Che fusse morto! .. Ehi scuotetevi pittore, scuotetevi . . . qualche accidente gli sarà sopraggiunto .. che freddo sudore gli gronda dalla fronte .. chi è di là? . . un poco di acqua . . . meriterebbe che io l' abbandonassi; se mi usurpa il cuore,

della Gontiere . . ma no. Posso ancor io ritrovarmi in simili circostanze . . . un poco di acqua! *forte verso dentro.*

SCENA II.

Benavides, e detti.

Ben. Perchè gridi Dancier?

Dan. Eccellenza il pittore è stato assalito da uno svenimento, che è sì forte, che lo fa sembrare estinto.

Ben. Non sarà nulla. Costoro si ubbriacono tutte le ore. Lascialo stare. Quando il male sarà stanco di opprimerlo, rinverrà.

Dan. Con qualche ajuto potrebbe migliorarsi il suo stato.

Com. pare che riviene.

Dan. Sento che si scuote. Amico che vi è successo?... *a Comingio, che apre gli occhi.*

Com. tornando in se stesso. Signore pietà di me ... Dancier vi ringrazio de' vostri buoni uffi j.

Ben. In guisa tale si viene al palazzo di un grande della Francia? Fuori di senso...

Com. Una oppressione di spirito è tutto il mio male..

Ben. Scuse, scuse. Sei ubbriaco. *via poi torna.*

Com. (E potrò tollerarlo!)

Dan. Ma non vedete, che appena potete reggervi sulle gambe. Cercate qualche sollievo.

Com. Dove volete, che io vada? ..

Ben. Dai segni del volto, si vede, che non siete tornato perfettamente a voi stesso.

Com. Conosco il mio male. Il riposo può giovarmi assai. (Anzi nel pianto troverò il mio ristoro).

Dan. Quando è così, tornate a casa vostra.

Com. Di nuovo il Marchese.

Ben. Dancier? Spicca uno de' miei servi al fattore fa che gli s' intimi che quest' oggi si porti al castello. Intendesti?

Dan. Verrà ubbidita Eccellenza Vostra.

Com. Signore? vorrei ritirarmi per un momento..

Ben. Vattenne al Diavolo *via.*

Dan. Quanto è furioso?

Com. Dancier addio. Se l' architetto domandasse

di me ditegli, che nello stato in cui mi sono trovato, è stato forza allontanarmi. *via.*

Dan. Affetto un viso sereno per non dargli sospetto ma non debbo negare che l' odio per la Gontiere.

SCENA III.

Gontiere, e detta.

Gon. Oh! poveretta me...

Dan. Che avete la Gontiere?...

Gon. Alla padrona un deliquio caccia l'altro.

Dan. Avesse sentito dell' odore, che a lei non confaccia?

Gon. So che il gelsomino le fa venire le convulsioni. . . *Dan.* Dunque impedite.

Gon. Non so che far di più. Il Colonnello è dietro a ristorarla con le boccettine . . . . . . ditemi: il pittore! *non vedendolo.*

Dan. Torniamo al pittore.

Gon. Sapete che bastantemente mi avete rotto il capo. *Dan.* Questo pittore è il mio tormento.

Gon. Non so che farci.

Dan. In brieve me lo caccerò dai piedi...sta per quanto vale. *Gon.* Come sarebbe a dire?

Dan. Non gli do di vita due altre ore.

Gon. Oimè! che successe? povero il mio pittore! .. parlate. Che avvenne, per carità.

Dan. Un accidente lo ha privato de' sensi; ed è stato obbligato a partirsi. Era così pallido, e tremante, che appena poteva dare un passo.

Gon. Oh povera me! perchè non mi hanno chiamata? *Dan.* Cosa avreste fatto?

Gon. Qualche cosa sicuro. Gli avrei fatto odorare dello spirito...

Dan. Avete de' ristorativi? me ne consolo.

Gon. Sono agitata. Non so dove mi sia. Dovea parlargli di premura.

Dan. Sì! Del vostro matrimonio?

Gon. Il diavolo che vi porti. Dovea parlargli per parte della padrona. *Dan.* Che bei ragiri che avete?

Gon. Che sì, che mi fareste dire delle brutte parole.

Dan. Non andate sulle furie. È insolito, che la padrona cercasse del pittore...

Gon. Signor sì ; perchè vuol parlare col suo architetto.

Dan. Subito che verrà l'architetto farò passar l'avviso a S. E. senza aver bisogno del pittore.

Gon. Benissimo. Gli amate ancora me. Vo domandargli di quel meschino. Avete inteso ?

Dan. (Ho una rabbia maledetta.)

Gon. Colui è rovinato. Se non prende moglie anderà sempre in deliquio. *via.*

Dan. Giuro al Cielo , che la Gontiere non lo sposerà. Gli caccerò il diavolo. Inventerò delle cose, che lo faranno uscire dal castello. E se colui si ostinasse a contendermi l'amante ? mi basta l'anima di ammazzarlo. *via.*

SCENA IV.

Benavides , ed il Colonnello Bisson.

Ben. Mi avete seccato abbastanza. Non posso sentirvi più. *B.s.* Vi siete annojato , e non dissi niente ancora. Queste pitture ? Queste pitture !..

Ben. Torniamo da capo ?

Bis. Da capo , da piedi , sempre contra queste pitture. *Ben.* Mi fareste andar sulle furie.

Bis. Ecco ! subito in collera perchè dico la verità.

Ben. Ma volete assolutamente sostenere , che dalle medesime provengano le convulsioni di mia moglie. *Bis.* Chi potrebbe contrastarlo ! Signor sì, da queste. Il solimato è veleno , il verderame sopisce i sensi ; e più di ogni altro quel maledetto rosso , che indica sangue , fa impiccolire il cuore , l'oprime , e gli toglie il moto.

Ben. Non sapete che dirvi.

Bis. Sono risoluto. La galleria si ha da rimodernare. Mi meraviglio di voi , che sapete che da ciò provenga il male della Marchesa , e ve ne state indifferente ; e non date degli ordini in contrario ? cacciandone a calci quel pittore della morte.

Ben. Ah che d'altra fonte viene l'abbattimento d'Adelaide !

Bis. Dunque lo sapete ? e mi lasciate lambiccare il cervello , con andarne sofisticando le cagione.

Ben, Adelaide mi vorrà tiranno.

Bis. Grande amore portate a vostra moglie. Sapete l'origine de' suoi mali, e non ci date riparo.

Ben. Dovrei darle la morte. Ma fin'ora fu un sospetto. Misero se questo si avverasse

Bis. Si può sapere mia cognata che ha?

Ben. Amore la tiranneggia.

Bis. Come sarebbe a dire?

Ben. Il suo cuore non è tutto di Benavilles.

Bis. Non importa. Vi affliggete per questo?

Ben. Mi lusingava, che la memoria del Conte di Comingio se le fosse scancellata dall' idea.

Bis. A proposito. Mi avete una volta parlato di questo Conte, ma in astratto. Ditemi lo sapete?

Ben. Non lo vidi giammai. Oh se mi fosse dato l'incontrarmi nel mio nemico! vorrei svellergli il cuore.

Bis. Se si dovessero ammazzare tutti coloro, che lo somigliano, io e voi di già saressimo in sepoltura.

Ben. Scellerato! Amare Adelaide! Ridurla a questo stato! Iodispero della di lei salute.

Bis. Ditemi: bramereste, che vostra Consorte sanasse?

Ben. Questi sono i miei voti. Perciò venni nelle mie terre. Dal mio canto nulla si trascura. Non la privo di tutti i piaceri, che può somministrarci la campagna. *Bis*. È inutile. Sentite a me, cosa dobbiate fare. Scrivete una lettera di proprio pugno a questo Conte. Invitatelo a passare con voi qualche mese alla villeggiatura ....

Ben. Stimo il signor Fratello!..

Bis. Ma se non mi lasciate dire. Sentite la mia egregia pensata...

Ben. Eh! Che voi siete un pazzo.

Bis. Io un pazzo! il vostro è un umore bestiale, intrattabile, geloso....

Ben. Così si parla al fratello!

Bis. Ma se siete un porco.

Ben. Rispettatemi, o giuro al Cielo!...

Bis. Tacete, o giuro alla terra...

Ben. Non ricevo legge da voi. In questa casa io solo comando.

Ben. Sì, comandate perchè io feci la solenne be-

stialità, di cedervi la primogenitura per dedicarmi alla guerra. In altro caso.. Basta.. Comandate.. ma quando non sapete regolare subentra la mia gran testa. Alle corte. Mi preme la salute di mia Cognate. Colui se non erro ha nome il conte di Comingio? scriverò in vostro nome, e lo farò venire.. in qual parte si trova

Ben. Andate al Diavolo, voi, il Conte, e le vostre bestialità. *via*

Bis. Mio fratello è stato sempre un asino. Non ha saputo pensare. Ecco come si accorda la facenda: viene questo Conte, si familiarizza con mia cognata, si sincerano scambievolmente, l' uno compatisce l' altro, ed in fine...

SCENA V.

Lorenzo, e detto.

Lor. (Non era qui il mio Padrone?)

Bis. Ecco l'Architetto. A proposito, Costui come forestiere potrebbe essergli noto.

Lor. (Dovrò sempre palpitare del suo destino?)

Bis. Ditemi sapete dove sia il Conte di Comingio?

Lor. (Gran Dio! Noi fummo conosciuti.)

Bis. Non rispondete? Sapete l'innamorato di mia cognata? Voglio parlare a colui: ha messo in iscompiglio questa casa...mio fratello lo vuol morto.

Lor (Non vi è dubbio. Siamo stati traditi.)

Bis. Vi è scesa la lingua in gola, o vi ha preso qualche moto apopletico?

Lor. Signore, non so che dite... di questo Conte non saprei che rispondervi... mi è ignoto...

Bis. Tanto ci volea a dirlo. Schiavo. Non mancherà chi me ne informi.

Lor. Ma a quale oggetto lo cercate?

Bis. Debbo scrivergli una lettera . . . basta. Cerco di sua patria.

Lor. Non è dunque in Biscaglia?

Bis. Oibbò; è lontano. Addio. Si farà tutto con prudenza. *via*.

Lor. Mi si è gelato il sangue nelle vene. Tremo ancora del timore. Comingio non vi è più scam-

po. Usciamo da questa terra.

SCENA VI.

Dancier, e detto.

Dan. Opportuno venite. Trattenetevi. S. E. ha domandato di voi. *Lor.* Il pittore?

Dan. È partito in uno stato deplorabile. Facea compassione. Credo, che sarà soggetto a de' mali repentini. Uno svenimento lo ha lasciato quasi moribondo, e credo che si sia cacciato nel letto.

Lor. Corro a lui . . . *Dan.* Fermatevi.

Lor. Per ora non posso. La vita di quel giovine val più di quanto ti figuri. Tornerò al più tardi. (Anzi non ci vedrete mai più.)

Dan. Mal per voi se vi allontanate. La padrona è che ci vuole. *via alle stanze di Adelaide.*

Lor. Oimè! che sarà avvenuto al padrone? Comingio per Adelaide vi muore. Buono che ho allestito i cavalli. Sta notte spariremo.. La Marchesa ha domandato di me.. Che ci fosse dell'arcano? Che si tramasse qualche tradimento dal Marchese..

SCENA VII.

Dancier, Adelaide, e detto.

Dan. Arriva sua Eccellenza. *e parte.*

Lor. Qual mestizia ha nel volto . . . Oh se vi fosse il padrone.

Ad. Buon uomo avanzatevi. *senza guardarlo.*

Lor. Eccellenza eccomi a' vostri cenni...

Ad. *Alle voci di Lorenzo si scuote.* Qual tuono di voce! *si volta.* Qual aspetto!... Lorenzo!.. Lorenzo...Sei tu? *amorosa, e non senza sorpresa.* *Lor.* Eccomi a vostri piedi...

Ad. Sorgi possiamo essere scoperti...Oh Dio! Lorenzo, tu...mi hai sbalordita? Comingio a qual periglio si espose! Ditemi: la sua prigionia, suo padre, il suo affetto, la sua tenerezza...

Lor. Che posso dirvi signora...

Ad. Chi lo avrebbe pensato! Lorenzo, il servo di Comingio, fingersi un Architetto?

Lor. Vedeste il mio padrone?

Ad Lo vidi in questa stanza? O quanto godo nel

mirarlo fuori di prigione. Sì / reso umano suo padre? Sì! stancato quell'anima feroce di perseguitare il nostro amore.

Lor. Che ne ha sofferto per voi / L'orrore di una carcere, la scarsezza del cibo, i rimproveri, le minacce, invece d' indebolirlo lo hanno reso più amante. *Ad.* Povero il mio Comingio.

Lor. Quante lagrime ha sparse. Non vi erano momenti, che non l' eravate sul labbro. Il parlargli di voi era l' unico mezzo a consolarlo. Che non ho fatto per il mio padrone! Mi sono esposto a de' perigli sicuri per aver nuove di voi: quando era di ritorno da Bagnieres, dove voi amorosamente mi accoglievate, il suo volto cangiava all' istante. Al sentire che lo eravate fedele, era tale la gioja, che cadea fra le mie braccia. Migliorava coi giorni..ma quel foglio signora! Quel foglio che l' inviaste fu un colpo mortale... al sentirvi sposa di Benavides, fu un fulmine, che l' oppresse.

Ad. Obbligata da mia Madre, formai un nodo, il più odioso, terribile, e luttuoso. Il mio labbro non giurò costanza, che al mio Comingio.

Lor. A tal nuova tutti ci lusingammo, e sopra ogni altra sua madre, che l'essere passata in braccio a Benavides si fossero aperti i lumi di Comingio, ed estinto un incendio, che lo struggeva insensibilmente. Egli però ne occultava l'orrore, soffocava le lagrime nel seno, per ingannare suo padre. Vi riuscì. A' custodi severi, si sostituirono i più indulgenti, e se gli diede la libertà della caccia. Un giorno, ed oh l'aveste veduto; pendendomi dal collo, mi obbliga con le più fervide preci a portarmi nuovamente a Bagnieres: non potei dissimpegnarmene, e ci venni. Seppi, ch' eravate passata in questo luogo insieme col Marchese. Seguii i vostri passi. Intesi che Benavides cercava un architetto per abbellirvi l' appartamento: non mi fu difficile il farmi credere tale, perchè n' era in parte istrui-

to da mio zio, che a tale impiego mi destinava. Fui accolto. Ne avvisai il padrone, e gli proposi che se vedervi volea, se ne presentava l'occasione. Il Marchese, gli soggiunsi, ha bisogno di un pittore. Questo sarete voi. Il Conte non esitò un momento; ed ecco in questa casa è Comingio.

Ad. Oh amante il più fido! Degno de'miei affetti.

Lor. La sua saluta migliora da che siamo al vostro castello. L'idea di esser vicino all'oggetto che adora, gli rende meno insoffribile l'affanno.

Ad. È un mese dunque ch'egli è nel mio palazzo? Ed io lo credea lontano.

Lor. Ah signora, se avete pietà di lui, vedetelo per una volta. Accordategli questa grazia, ed obbligatelo a partire. Son sicuro, che un tal comando gli sarà caro, se viene dal vostro labbro.

Ad. Ah Lorenzo, che mi chiedi! Che consigli ad un anima inebriata dall'amore! Che io rivegga Comingio! L'oggetto il più sensibile al mio cuore, colui, che quest'alma idolatra...tu congiuri a mio danno. Spirerei alla sua presenza. . . egli mi cadrebbe a piedi. E poi, barbaro Lorenzo, non lo vedrei, che per intimargli una partenza? Qual empietade sarebbe la mia...

Lor. Se più resta in vostra casa mi aspetto le più alte rovine. L'amore, la gelosia, potrebbero tradirvi... Sapete Benavides

Ad. Tu dici il vero. E bene fa così.. dirgli dunque, che parta, che si allontani...Che l'onor mio non comporta ascoltarlo..Il mirarci è per noi un delitto. Soggiungi che io l'adoro, però, che il barbaro comando non gli viene dal mio labbro, ma dall'orror che fà temermi de' preziosi suoi giorni. *Lor.* Vado sul momento.

Ad. Aspetta... Oh Dio! Lorenzo non sai? io mi sono pentita...non dirgli niente...abbi pietà di me. *Lor.* Ma Benavides..

Ad. Sì, va. Benavides mi fa essere tiranna contra di chi mi è caro. Digli, che non lo vedrò mai

più, che si separa una distanza terribile . . .
Lor. Eccellenza mi saprò regolare ... Il cielo vi feliciti. *via.*
Ad. Comingio si allontana! Comingio non è più mio... O amara rimembranza!.. Lorenzo dove corri? Lorenzo? Torna disumano! Oh stelle! tu mi strappi dal seno la parte la più cara, l'adoro Comingio. *Disperata si abbandona sopra una sedia.* *Fine dell'Atto Terzo.*

ATTO IV.

SCENA I.

Adelaide nell' intervallo di quest' atto non avrà fatto che piangere. Dal pianto passo ad una languida mestizia, indi s' immerge nella profonda meditazione. Dopo qualche tempo esce come da un letargo, e dice.

Ad. Comingio è partito ... Lorenzo me lo ha strappato dal seno .. un mio comando lo tien ora lontano...barbaro! Ubbidirmi per fino alla crudeltà « . . ah Lorenzo tornami il mio Comingio . . . *piangendo, e dopo un momento passa alla riflessione* » Adelaide! Adelaide è qual trasporto è il tuo? Vorresti fare dell'amore un delitto? Incauta! non rammenti, che sei la sposa di Benavides? I tuoi accenti lo colmano di obbrobio, di viltà, e ti fanno odiosa... ma io non l'amo, non gli promisi all'altare l'acquisto del mio cuore. I voleri di una madre mi resero Consorte. L'autorità, la forza han formato il mio nodo, il mio sacrificio ... Oh Dio! Tu sapevi da qual fiamma divoratrice era acceso il mio cuore ..mi leggevi l'interno...perchè non privarmi della favella! In cotal guisa non avrei pronunciato un giuramento, che mi ha fatto spergiura ... ma i miei doveri .... ah che questi hanno congiurato a mio danno.

SCENA II.

Gontiere, e detta.

Bon. Quale stato è quello della mia Padrona. *resta in fondo alla Scena.*

Ad. vedendola. Gontiere? E perchè non ti avanzi? È vero: ti spaventa il mio volto . . . le furie dell' abisso sono meno straziate.

Gon. Ah Signore! E che posso dirvi? Non ardisco pronunciar degli accenti, temendo disgustarvi.

Ad. No mia tenera amica. Non ho altri che te. Se mi privi de' tuoi soccorsi, a chi volgere dovrommi? Tutti mi abbandonano. A me d'avanti fugge la morte stessa. Son l'orror de' vivanti, lo spavento de' sepolcri. Abbracciami, stringimi al tuo seno. Non sai ... ho perduto Comingio... io l'avea vicino. *Gon.* Come Eccellenza.

Ad. Sì ... Comingio ... ah no ... mi era presente all' idea. Al tuo arrivo è sparito.

Gon. Il Cielo possa rendervi contenta, o meno agitata. *Ade.* Ed in qual modo Gontiere?

Gon. Con lo scordarvi di un oggetto, che tanto v' interessa.

Ade. Crudele! E che ti fece la tua Padrona, che la vuoi più misera di quanto si trova al presente? Scordarmi di Comingio? Non credo il cielo a questo segno tiranno, che mi facci obbliare il Conte..tu non arrivi a comprendere, Gontiere, qual sia il mio piacere il figurarmelo presente con l'idea, il parlargli nelle ore del silenzio...

Gon. Il pranzo è all' ordine. Non si aspetta che voi.

Ade. Sì. Apprestatemi degli alimenti per aver più forza a combattere con le passioni.

Gon. Dunque non volete venire?

Ade. Ah! Verrò per non disgustar mio marito.

Gon. Il Marchese si è chiuso nella sua stanza, e domandato se volea prender cibo, ha risposto: che la tavola si fosse imbandita per voi, ch' egli non vuol mangiare.

Ade. Farò lo stesso ancor io. Mi pascerò della mia doglia... ma dimmi: il Marchese lo facesse per me?... Ditegli, che sarò con lui se mi vuole.

Gon. E al sommo sdegnato? L'ho detto, che veniva da voi? e mi ha risposto, Adelaide vada sola se vuole. Io l'odio, e non posso vederla.

Ade. Dovea dirlo in altro tempo ... adesso a che mi giova?... basta... anderò da lui.. Mi sforzerò a renderlo sereno. L'infelice merita compassione egli pure è tormentato dall'amore: mi conviene consolarlo. Io sola comprendo di qual peso siano gli affanni. (Buon Dio! Qual situazione è la mia? Ho da mostrare della tenerezza per un oggetto che non amai, e debbo essere tiranna con chi tiene il mio cuore.) *via.*

Gon. In questa casa il diavolo ci ha ficcato la coda, e noi credendola un Armellino ce la teniamo stretta tra le mani ... Il fatto sta, che quel benedetto Pittore ha sconcertata la mia machina a segno, che dalla Padrona alla serva ci sarà poca differenza.

SCENA III.

Colonnello Bisson, e detta.

Bis. Cameriera non sai: ah, ah, ah, è cosa da crepar della risa. Tutti i contadini del nostro Castello non sapevano gli amori della Marsa Benavides col Conte di Comingio. Gran balordi! non istruirsi de' fatti del feudatario!

Gon. Che bisogno ve n'era. Credete che ciò sia buono?

Bis. Tu sei stata sempre la dottoressa alla moda, ed hai censurato l'opere le più belle. Mi premea di sapere del Conte, ne ho domandato uno, per uno, e non me ne hanno saputo dar ragguaglio. Sono andato gridando. Come! non sapete il Conte di Comingio? L'innamorato morto di Adelaide, di cui n'è geloso mio fratello come un pazzo! Oibbò, hanno risposto, non ne sappiamo nulla...

Gon. Oh la bella cosa che avete fatto! Sono affari questi da palesarsino? Ciò vi fa poco onore.

Bis. Ma se te l'ho detto, che vuoi fare la dottoressa fuori stagione. Oggi non si fa altro, che render manifesti questi intrighi e di chi se ne sa più, più se ne dice. *Gon.* La pensate a maraviglia.

Bis. Questo Conte lo troverò. Mi sono posto nell' impegno, e voglio riuscirci, su questo par-

ticolare mi spetta la mano dritta. Mi sono sempre premute le glorie altruî. Oh quante volte abbandonai il mio picchetto per informarmi di consimili avvenimenti.

Gon. Ma chi vi disse di questo Cavaliere? chi vi parlò di amori, e di disgusti?

Bis. Quella bestia di mio fratello.

Gon. (O come accieca la gelosia!)

Bis. Cosa fa la Marchesa? che dice Benavides? si dava in tavola?

Gon. Tutto è all' ordine. Il punto sta che ne l' uno, ne l' altro ci vogliono venire.

Bis. È pronta la tavola, e non vogliono mangiare! Ti assicuro che mangeranno. Di simili disgusti non ho voluto assaggiarne. Anderò io.

Gon. Servitevi che tutto è pronto.

Bis. Supplirò io per due altre persone. Prendi la mia spada, e il cappello.

Gon. (Costui non muoro per un secolo.)

Bis. Oh! Gontiere non sai l' altra bella notizia.

Gon. Qual notizia, Eccellenza.

Bis. Queste pitture della morte non ci saranno più. Quel pittore non verrà più in nostra casa.

Gon. Come! Che dite? (povera me!)

Bis. L'architetto me l' ha partecipato sulla pubblica piazza...al Marchese non piacciano queste tragedie. Allegria, allegria, troverò in un altro pittore? *Gon.* Che! sento non verrà più il pittore? *piangendo.*

Bis. Tu piangi .. Quando và ed era tuo innamorato... Ora si che arrivo a capire. Perciò difendevi i suoi pasticci ... Ah; ah! Me ne consolo. Vado a pranzo, e dopo uscirò di botto per farlo sapere a tutti i Castellani. *via.*

Gon. Chi l' avrebbe creduto. Nel giorno stesso che gli parlo, che l' innamoro; e che tratto del matrimonio me lo cacciano da questa casa... Maledetto il padrone pazzo, geloso. Non gli basta di tormentare, la moglie, vuol togliere fin anche alla povera servitù i suoi innamorati ... Qual-

cuno mi avrà precipitata...O che rabbia! Che quell' briccone di Dancier, per vendicarsi. Sì.. fu lui senz' altro. Sono una furia. Farò cose da forsennata.

SCENA IV.

Dancier, e detta.

Dan. Avvisate il padrone dell' arrivo del Castaldo. Avete inteso Madama la Goutiere?

Gon. Signor sì ho inteso.

Dan. Dimenate il capo! Che siete in collera? Vi fossero de' disgusti col vostro caro Pittore?

Gon. Pittore! Pittore! ih, *gli tira il cappello del Colonnello sulla faccia.*

Dan. Che rabbia vi prende! Sareste in collera con me? *Gon.* Oibbò! *Stretta ne' denti.*

Dan. Mi avete tirato il cappello sul volto.

Gon. Per scherzo mio caro Dancier, per scherzo. Vi ho fatto nulla?

Dan. Oh niente affatto. *Gon.* Me ne dispiace.

Dan. Mi parlate con del mistero, Madama.

Gon. So ben io quel che mi dico. Il mondo è pieno di birbanti.

Dan. Soggiungete, che non bisogna fidarsi. Ci vien fatta da chi meno si aspetta.

Gon. (Che assassino! Mi burla ancora.)

Dan. (Del Pittore ne sarà poca contenta. Ci ho gusto).

Gon. Siete allegro, Monsieur Dancier.

Dan. Oggi più che mai. *Gon.* Per qual motivo?

Dan. Ho fatta la bella risoluzione; e non ho più impacci intorno la mia persona.

Gon. Queste sono di quelle azioni, che meritano legnate.

Dan. Orsù la Gontieri. Togliamo gli equivoci: Comprendo lo che dirmi vorreste.

Gon. Giuro al Cielo saprò vendicarmi.

Dan. Dal vostro sdegno argomento, che siete disgustata del Pittore, e bramereste, che io tornassi ad amarvi: ciò non dovrei farlo per un punto di onore; ma attento all' amore, che vi

ho portato mi scorderò delle vostre infedeltà, qualora mi prometterete di lasciare colui, divenendo mia sposa.

Gon. Ah finto, ah bugiardo! Mi volete insultare di più . . . Credete, che io non sappia i vostri raggiri, le vostre birbanterie! Sarete l'odio mio, come il Pittore sarà l'unico mio pensiere, abbenchè scacciato per opera vostra da questa casa.

Dan. Il Pittore scacciato! (oh me felice!) Chi l'obbligò ad allontanarsi.

Gon. Scellerato! Voi stesso, e stupisco come abbiate il coraggio di negarmelo. Seppi tutte le vostre trame.

Dan. (Qui vi è dell' equivoco, ma bisogna approfittarsi.)

Gon. Povero il mio Pittore! L'ho perduto per sempre.

Dan. Che giova il pianto. Il colpo è dato. Quietatevi, e pensate...

Gon. Indegno. Lo contesti in mia presenza? Questo è lo stesso che insultarmi. Villano, incivile, voglio fare la mia vendetta a costo della riputazione, e dell' esistenza.

Dan. Madama rispettatemi.

Gon. Che rispetto? Voglio infilzarti come un tordo. *cava la spada, che avea tra le mani.*

Dan. Olà? qual soverchieria...

SCENA V.

Comingio, e detti.

Com. Fermatevi, che fate!.. *si frappone.*

Gon. *sorpresa.* Che vedo! *resta estatica.*

Com. Qual furore vi trasporta? a me quella spada.

Gon. O me felice! Voi di ritorno! Vicino alla vostra sposa? Prendetela ve la cedo di tutto cuore. Oh caro il mio Luigi, l'amabile mio sposo, che siate il ben arrivato.

Dan. (Il Diavolo non ha voluto.)

Gon. Che sudori! Che palpiti! Addio carino. Vado a cambiarmi per tornare bella, e pulita e concludere il nostro matrimonio a dispetto di questo

sciagurato, di questo invidioso di Dancier. *via*

SCENA VI.

Comingio, e Dancier.

Dan. Signore, datemi quella spada...

Com. Contentatevi che resti in mio potere, fino al ritorno della Gontiere. Dall' accaduto, argomento, che mi credete un rivale.

Dan. Temereste di me?

Com. Non temo; ma sfuggo un disastro.

Dan. Coteste scene non succedono, che per voi.

Com. Per me. E perchè?

Dan. Che fate lo spasimato con la Gontiere. Per colei nutro della passione.

Com. Dancier in me non avete un rivale. Il mio cuore è formato per altri amori: e la Goutiere s' inganna se mi crede suo amante.

Dan. E dovrò crederlo?

Com. Anzi ve lo giuro. Rasserenatevi, amatela se la giudicate degna de' vostri affetti. Chi ve ne assicura è il più sincero, incapace di menzogna, un'anima non volgare.

Dan. Accordatemi il vostro perdono. Formai degl'ingiusti sospetti.

Com. Incolpatene l' amore.... viene il Marchese.

SCENA VII.

Benavides, e detti.

Ben. Il mio Castaldo?...

Dan. Eccellenza è nella bassa sala, che aspetta i vostri cenni. Comandate, che lo faccia salire?

Ben. No. Scenderò io in questa stanza. Seguimi. *viano.*

SCENA VIII.

Comingio mette la spada sul tavolino.

Com. Tornerò al mio lavoro, i comandi di Adelaide saranno così poco rispettati. Adelaide non vuol vedermi; forse mi crederà lontano ... ah che da questi luoghi non posso distaccarmene senza tormento ed angustia. Perdonami io non posso ubbidirti ... chi sa ... Benavides è occupato ne' domestici affari .. mi si apre un campo alla

ho portato mi scorderò delle vostre infedeltà, qualora mi prometterete di lasciare colui, divenendo mia sposa.

Gon. Ah finto, ah bugiardo! Mi volete insultare di più . : . Credete, che io non sappia i vostri raggiri, le vostre birbanterie! Sarete l'odio mio, come il Pittore sarà l'unico mio pensiere, abbenchè scacciato per opera vostra da questa casa.

Dan. Il Pittore scacciato! (oh me felice!) Chi l'obbligò ad allontanarsi.

Gon. Scellerato! Voi stesso, e stupisco come abbiate il coraggio di negarmelo. Seppi tutte le vostre trame.

Dan. (Qui vi è dell' equivoco, ma bisogna approfittarsi.)

Gon. Povero il mio Pittore! L'ho perduto per sempre.

Dan. Che giova il pianto. Il colpo è dato. Quietatevi, e pensate...

Gon. Indegno. Lo contesti in mia presenza? Questo è lo stesso che insultarmi. Villano, incivile, voglio fare la mia vendetta a costo della riputazione, e dell' esistenza.

Dan. Madama rispettatemi.

Gon. Che rispetto? Voglio infilzarti come un tordo. *cava la spada, che avea tra le mani.*

Dan. Olà? qual soverchieria...

SCENA V.

Comingio, e detti.

Com. Fermatevi, che fate!.. *si frappone.*

Gon. sorpresa. Che vedo? *resta estatica.*

Com. Qual furore vi trasporta? a me quella spada.

Gon. O me felice! Voi di ritorno! Vicino alla vostra sposa! Prendetela ve la cedo di tutto cuore. Oh caro il mio Luigi, l'amabile mio sposino che siate il ben arrivato.

Dan. (Il Diavolo non ha voluto.)

Gon. Che sudori! Che palpiti! Addio carino. Vado a cambiarmi per tornare bella, e pulita e concludere il nostro matrimonio a dispetto di questo

sciagurato, di questo invidioso di Dancier. *via*

SCENA VI.

Comingio, e Dancier.

Dan. Signore, datemi quella spada...

Com. Contentatevi che resti in mio potere, fino al ritorno della Gontiere. Dall' accaduto, argomento, che mi credete un rivale.

Dan. Temereste di me?

Com. Non temo; ma sfuggo un disastro.

Dan. Coteste scene non succedono, che per voi.

Com. Per me. E perchè?

Dan. Che fate lo spasimato con la Gontiere. Per colei nutro della passione.

Com. Dancier in me non avete un rivale. Il mio cuore è formato per altri amori: e la Goutiere s' inganna se mi crede suo amante.

Dan. E dovrò crederlo?

Com. Anzi ve lo giuro. Rasserenatevi, amatela se la giudicate degna de' vostri affetti. Chi ve ne assicura è il più sincero, incapace di menzogna, un'anima non volgare.

Dan. Accordatemi il vostro perdono. Formai degl' ingiusti sospetti.

Com. Incolpatene l' amore.... viene il Marchese.

SCENA VII.

Benavides, e detti.

Ben. Il mio Castaldo?...

Dan. Eccellenza è nella bassa sala, che aspetta i vostri cenni. Comandate, che lo faccia salire?

Ben. No. Scenderò io in questa stanza. Seguimi. *viano.*

SCENA VIII.

Comingio mette la spada sul tavolino.

Com. Tornerò al mio lavoro, i comandi di Adelaide saranno così poco rispettati. Adelaide non vuol vedermi; forse mi crederà lontano... ah che da questi luoghi non posso distaccarmene senza tormento ed angustia. Perdonami io non posso ubbidirti... chi sa... Benavides è occupato ne' domestici affari.. mi si apre un campo alla

tenerezza ; . . ma dove ricercarla ? . . , vivrò sempre tra la speme , ed il timore ? termineranno i miei giorni , sarà contento Benavides , ed il barbaro mio padre...

SCENA IX.

Lorenzo , e detto.

Lor. Come Signore ! Mi promettete allontanarvi , e poi più ebbro di amore venite nuovamente ad incontrare i disastri ? I cenni di Adelaide non hanno dunque quell'impero , che mi diceste su tutti i vostri affetti. Voi amarla sì poco ? a qual cimento esponete la riputazione di lei ?

Com. Lorenzo trovami un'anima innamorata , costante nella risoluzione di abbandonare l' oggetto , che l' infiamma , che distrugga l'amore, e la tenerezza.

Lor. I cavalli son pronti. Benavides sarà in brieve avvertito della nostra partenza. Parlai al Colonnello. Gli feci credere , che degli avvisi funesti ci obbligavano ad un repentino allontanamento ; è la nostra presenza è necessaria alla Patria.

Com. Mio dolce amico , se tu lo vuoi , se lo comanda Adelaide , partiremo.

Lor. È che si aspetta Signore ?

Com. È deciso. Partirò tosto , che avrò veduta Adelaide , che l' avrò parlato.

Lor. Oh Dio ! Se Benavides se ne accorge ?

Com. Adelaide la vedrò in questo giorno. Benavides è nel quarto terreno con uno de'suoi Castaldi. Voglio approfittarmi di un momento così prezioso , che mi presenta la sorte. Vanne Lorenzo mio , attendimi al luogo designato. Che siano all'ordine i cavalli , non potrò tardare che poco.

Lor. Ma se Adelaide non giungesse ?....

Com. Pazienza. Non è questa la prima avversità , che mi tocca soffrire. È risoluto Lorenzo. O parlo alla Marchesa , o più sfor-

tunato di prima farò ritorno al mio orribile Castello, per seppellirmici di nuovo . . . ah! no, dubitare Lorenzo. Questo giorno decide....

Lor. Fido su di voi. Vado ad affrettare la partenza. Vi raccomando a voi stesso. *via.*

Com. Quasi tutto è silenzio Benavides è occupato . . . . i domestici gli fan corteggio, ed attendono il prezzo de' loro sudori . . . Adelaide esser sola dovrebbe . . . ma la Gontiere! . . oh sorte! S' interna in quelle stanze unite al Colonnello... Amore mi sii benigno una volta ... ah sì, io ti ringrazio . . . essi prendono la via del giardino. Adelaide è nella propria stanza ... arrischierò di portarmivici . . . che sfrontatezza! . . . qual temerità! . . gran Dio! *guarda dalla parte opposta della scena*; non è quello il mio bene . . . che ha il viso coperto . . . . . eccolo nella situazione dell' avvilimento, e del contrasto . . . Adelaide! . . . . mia. . Adelaide... ah! Deh... non mi fuggite.

SCENA X.

Adelaide, e detto.

Ad. Comingio voi contro al mio divieto ritornate in questa casa!

Com. Adelaide! mia divina Adelaide! . . . e che posso mai dirvi; giudicate di me da questo turbamento...

Ad. (Qual sorpresa è la mia?) Ah Conte!... perchè seguirmi ... fino tra le braccia di uno sposo!... Benavides ci potrebbe sorprendere, che direbbe di noi? . . . . oimè . . . io tutta tremo.

Com. Non temete, Adelaide....

Ad. Lasciate che io parte. Addio.

Com. Arrestatevi . . . Benavides è nel quarto terreno Non temete di lui.

Ad. Partitevi sul momento ... allontanatevi, la mia virtude l'esige, lo comando l' amore.

Com. Non venni, che per vedervi, che per ine-

biarmi di voi. Sì, lo dirò, a meritare un perdono...

Ad. E qual colpa è la vostra? Forse di avermi amata? Oh se questo è delitto, è troppo caro all' alma mia.

Com. O mia adorabile Adelaide! . . . . padrona del mio cuore, Vi avrò perduta per sempre. Un altro ha l' impero sul vostro cuore...un altro vi possiede . . . vi è barbarie, che possa eguagliarsi a codesta?

Ad. È perduto per noi. Comingio non vi è più speme. Sforziamoci almeno di superare noi stessi: ci resterà poco a soffrire. I miei giorni declinano .. vedo che mi accosto al sepolcro.

Com. Ah, no, vivete mia bella, vivete alla tranquillità.

Ad. Essa fugge da noi; i nostri cuori sono stati divisi. Questa dolce unione potea solo calmarci; ma oh Dio! che altro non mi si riserbavano, che delle notti funeste; un intero sacrificio, la perdita di Comingio . : . Avanti agli occhi vostri [illegible] sono che infedele; il mio fallo è di [illegible] data ad un oggetto che io non amava . . . . . ah! no Conte v' ingannate. I furori di vostro Padre, l' orribile situazione in cui vi rattrovavate. Il desio di trarvi da una prigione mi scossero, e mi obbligarono ad un tal passo, che mi ha resa la donna più infelice. Quali sforzi non ho fatto? A quali prove esposto non mi sono per scordarmi di un amore ingigantito? Oimè! dovevate evitare l' occasione di vedermi, e di parlarmi.

Com. Come farlo, Adelaide? come rinunciare ad un sentimento radicato nella parte più sensibile del cuore? Il fondo di una carcere, i più amari rimbrotti, le minacce di mio Padre, non mi hanno spaventato. La morte non mi avrebbe recato spavento. La perdita di Adelaide facea impallidirmi. E pure a questo

colpo io era riserbato. Un imeneo faceva tutto il mio terrore . . . . , Questo imeneo è compito.

Ad. Comingio, e fia possibile, che da una donna spossata da tanti effetti contrarj possiate attendere la pruova del più forte coraggio ? Da questo abboccamento mi attendeva gran cose. Credeva, che nel confessarci sventurati, e privi di consuolo dovesse essere la nostra fortezza; e che ci avesse vicendevolmente rincorati . . . . . . ci siamo entrambi ingannati. L' amore ha versato su di noi un nuovo torrente di tenerezze, e di affetti. Diamo luogo alla ragione. Consultiamo l' onore, ed il dovere di chi ben nacque. Tornate al seno di una genitrice, che vi ama: a piedi di vostro padre, del mio istancabile persecutore. Da oggi avanti questi due oggetti cari per natura, vi abbiano luogo di un amante, e di Adelaide . . possiamo essere sorpresi . . . . Perchè farmi credere la più rea di questo mondo, quando ne sono la più infelice; Partite Comingio, involatevi a questi luoghi . . . Tra poco non mi sarà permesso di conservare la vostra idea: promettetemi di non odiarmi.

Con qualche lagrima.

Com. Qual nuova foggia di tormento! Adelaide, eccomi a vostri piedi. *Si precipita a' suoi piedi, ed il pianto gli soffoga le parole. Adelaide si abbandona sopra Comingio. Sono in questa situazione, quando dal fondo della Scena comparisce Benavides. Al vedere i due amanti resta estatico . . . . poi parte. Poco dopo Comingio ripiglia la parola.* Volete, che io parta? . . . . che mai più vi rivegga? . . . ebbene serete paga . . . . vi ubbidirò. Corro nuovamente nel centro del mio Castello, nell' abbisso del mio carcere, per seppellirmici per sempre . . . . da colaggiù chia-

merò ad ogni istante la morte . . . non mi stancherò d'invocarla fino a tanto, che impietosità a mie istanze, stenderà la sua mano pesante sul combattuto mio capo . . mi toglierà la esistenza . . . *Il parlare di Comingio a' piedi di Adelaide sarà di un tuono stabile, e che indica l' oppressione dello spirito.*

Ad. Alzatevi Comingio . . . . . alzatevi, ve ne priego.

Com. Lasciatemi a' vostri piedi . . . vi ci voglio spirare...

SCENA XI.

Benavides con una spada tra le mani dal fondo della scena. Furibondo si avanza.

Ben. Indegni, sono stato tradito.

Ad. sorpresa assai. Benavides! Oh Cielo . . .

Ben. Perfida tu morrai . . . *Se le avventa con la spada. In questo Comingio è sbalordito, ma vedendo la spada del Colonnello sul tavolino, corre a prenderla, e si oppone al Marchese.*

Com. Arrestati scellerato. Usurpatore di un cuore che era mio: a me volgi i tuoi colpi. *si pone in difesa.*

Ben. Mi tradisce un Pittore !..

Com. Conoscimi spietato, io son Comingio.

Ben. Comingio! . . . qual nome odioso! . . . . furie della gelosia, e del dispetto a voi consacro uno spergiuro. *Si getta precipitoso sopro di Comingio, e si battono disperatamente.*

Ad. Fermatevi... Benavides... Comingio.

Ben. resta ferito, e cade precipitosamente. Io sono ucciso...

Ad. ingombra di terrore. Ah salvati Comingio. *Comingio fugge precipitosamente; ed ella buttandosi sul corpo del Marchese esclama.* Oh mio marito! *Cala la tenda.*

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO V.

SCENA I.

Folto, ed intricato bosco. In prospetto collina praticabile, alla di cui cima si vede la parte d' un romitaggio. La scena appena si distingue per l' orrore della notte. Com. sarà seduto sopra di un sasso.

Com. Rivedrai tra poco la luce...ma che ti giova Comingio...tu hai precipitata negli abissi Madama di Benavides, la tua vezzosa Adelaide...tu fosti la cagione di sue sciagure, e la tua imprudenza le ha al colmo accresciute..Ah Lorenzo! mio solo, e verace amico, ritorna al tuo Padrone, recagli nuove d' Adelaide . . . io me la figuro distesa sul pavimento presso di suo marito struggendosi in lagrime, ed a curare la sua ferita . . . ah, ch' io solo ho compiuti tanti infortunj . . . ho esposta la tua riputazione . . . Sono indegno di tua bontà, e tu dovrai odiarmi. Qual idea dolorosa !, ... qual furore m' aizza contra di me medesimo . . . oh Dio ! gli orrori di questa notte non terminassero mai . . . essi soltanto possono coprire le ricerche di Lorenzo, e le mie brame . . . questo bosco in cui il caso ci trasse, mi sembra il più sicuro, ed al coperto delle ricerche del mio nemico . . . qui appena può un uomo introdursi. Al solo servo la mia dimora è palesa . . . Oh stelle ! Al moto d' una semplice fronda sembrami, che sia l' ombra dell' estinto Benavides, che armato di ultrice ferro cerca di vendicarsi . . . . qual spavento ! quale terrore ! . . . . in che parte son io ? . . . il giorno potrà chiarirmi del torto . . . ah Comingio ? E perchè fuggi un supplicio, che per tutti i riguardi ti si conviene ? . . . Amante, omicida, hai posto la desolazione, e la morte nel seno di Adelaide,

ma che . . . odo un calpestino . . . . qualche belva vuole punirmi . . . che gelido timore mi scorre per le vene. I delinquenti temono per fino di loro stessi .. che sarà mai?

SCENA II.

Lorenzo e detto.

Lor. Signore? . . . Signore. *Cercandolo per la scena*

Com. Che fia Lorenzo?

Lor. Signore? . . . Dove siete?

Com. Lor. tornasti...

Lor. Seguimi... saprete tutto.

Com. No, parla, che avvenne? incontrasti qualcuno? . . . ***Lor.*** Lode al Cielo nessuno.

Com. Ti portasti al Castello di Benavides? Ti è riuscito rilevare qualche cosa? Il Marchese è spirato?

Lor. Egli vive tuttora, ma la sua ferita è mortale.

Com. E Adelaide?

Lor. Non cercate di lei . . . venite . . rammentatevi, che siamo una lega lontano: che i destrieri l' abbiamo lasciati fuori del bosco alla discrezione del destino.

Com. Voglio sapere di Adelaide. . .

Lor. Questo nome vi risuonerà sempre sul labbro?

Com. Sì, Lorenzo mio, fino agli ultimi aneliti della vita. Deh parla: hai taciuto abbastanza . . pietà d' un' anima stracciata da mille affetti . . . rompi un silenzio più micidiale della morte . . . d'Adelaide che fu?

Lor. Adelaide è perduta per sempre . . . Adelaide è fra gli estinti.

Com. Gran Dio, che sento! Adelaide è spirata . . . è morto l' idol mio? Ah Lorenzo con quale spada mi hai trapassato... Adelaide non vive più . . . chi fu il suo carnefice?

Lor. Suo marito, lo stesso Benavides.

Com. E come! chi tel disse?

Lor. Fra le tenebre della notte mi sono avvicinato al Castello . . . Qual disordine! qual confusione vi ci regnava! di domestici, e

di villani era piena la casa. Da lungi, ed in luogo remoto cautamente osservai quanto nel Castello avveniva. Un villano (che non ho mai conosciuto, e che vidi uscir dal palazzo con una fiamma tra le mani) mi rese consapevole del tutto. Io l'abbordai quando fu a me vicino, e gli chiesi la cagione dello scompiglio si metteva nel tetto del vostro nemico. Non sapete, mi disse: il Marchse è stato ferito dall' amante di Adelaide, e la Marchesa appressandosi per soccorrerlo, ed ajutarlo, preso Benavides dalle furie della gelosia, e dallo sdegno, richiamando le smarrite forze, le ha immerso la sua spada nel seno, quella stessa con cui si difese dai primi colpo del Cavaliere. Di più non cercai sapere, e più veloce del vento tornai in questo luogo.

Com. A qual fine terribile ho trascinato Adelaide! Lorenzo io l' ho trafitta. Lorenzo quella spada s' era sguainata per farsi la strada nel mio petto. Io dovea ricevere quei colpi, che massacrarono Adelaide . . . . ah dove è un ferro! . . . . . chi mi dona la morte? . . . . un precipizio non si spalanca sotto de' piedi miei . . . perchè non m' inghiotta la terra ...

Lor. Signore . . . Ohimè! . . . siamo inseguiti... mirate . . . . per il bosco scintillano alcune faci . . . venite . . fuggiamo dall'altra parte *via.*

Com. Se la morte domando, qual' altra occasione migliore di quella che mi si presenta ... sì corriamo all' incontro de' miei nemici, a coloro, che mi ricercano ... e Lorenzo sarà tradito! no . . . si siegua l' infelice, e non si sparambj la vita, che per difesa della sua. *via.*

SCENA III.

Il Colonnello Bisson, seguito da servi, e da villani, parte armati, e parte con fiaccole.

Bis. È inutile d'inoltrarci più. In questo luogo non possono essersi nascosti . . . .

quì nemmeno le bestie ci fanno il nido . . . è meglio di ritornare ai nostri cavalli se prender la via del Castello . . . . che ve ne pare, ah l' il Pittore era il Conte di Comingio, l' amante della Marchesa, e a me non lo so se ne diceva nulla . . . . come! voi non sapevate! . . . Signor sì io l' andava cercando per metterci pace, e mi sarebbe riuscito . . . ma quell' avventarsi contra di mio fratello, ferirlo con la mia propria spada! . . . nò, non sta bene. Voi altri tornate per la parte opposta, che sta scorrendo Dancier. Andate . . Io v' aspetto quì seduto. *viano alcuni servi, e restano altri con Bisson* Ho perduto il più bel sonno, e la più graziosa cena. Non ho fatto compagne in vita mia ed ora mi tocca d' andare per il bosco. Mio fratello alla perfine si potrebbe quietare. Vive ancora, e vuol vendicarsi . . . . . questa una soverchieria. Se il Conte l' avesse ammazzato sarebbe più giusta la vendetta . . . . . oibò . . . tornano i domestici . . . . ah si son quelli condotti da Dancier. . . . . .

S C E N A IV.

Dancier con altri servi, e detti.

Dan. Eccellenza ! come ! ve ne state ozioso.

Bis. E che son pazzo ! Abbastanza mi son fracassato tra le spine.

Dan. Così poco v' interessa l'onore della famiglia ?

Bis. Siedi. Discorriamocela fino a che comparisce il Sole . . . anzi stimerei migliore portarci all'Abbadia da quì non discosta, farci dare ricovero, dormire tanto che basti, e ritornarcene a giorno.

Dan. La vendetta del Padrone è fatta la mia propria. Il Conte non tarderà, verrà arrestato. Abbiamo trovato due cavalli ligati ad un albero nel principio del bosco. Questo è indizio sicuro della fermata de' fuggitivi, che non debbono esser lungi, e forse in questo bosco.

Bis. Lasciamoli in pace. Che soddisfazione è quella del Marchese? vuol sangue? Il Conte con le sue pitture ce ne ha dato assai. La sua ferita è passabile; e puol ristabilirsi. Morti non ve ne sono, la triegua si può fare. Tanto più, che il Cavaliere fuggendo non penserà ad Adelaide, e mio fratello viverà in pace con sua moglie. *Dan*. Di qual moglie parlate?

Bis O buona! d' Adelaide.

Dan. Il Padrone non l' uccise di propria mano?

Bis. Che diavolo dici? Se così ti figuri le cose, avrai trovato il Conte per un pezzo. Morta mia cognata? Uccisa da mio fratello? ma non ti ho detto andiamo a dormire. Tu sogni all' impiedi.

Dan. Tutti dicono così. Io veramente non l' ho veduto coi proprj occhi, perchè appena intesi la disgrazia del Padrone, raccolsi degli amici, ed inseguii il feritore.

Bis. Ed io ti dico, che Adelaide è bella e sana; e la nuova di sua morte è stata spacciata ad arte, e da lei medesima, per fare allontanare il Conte, e toglierli la speranza di rivederla.

Dan. Vi credo; ma la nuova non era incredibile, attento la rabbia del padrone, che voleva una vendetta.

Bis. Oh per vendicarsi mio fratello è fatto apposta. Ha meditato la vendetta la più bestiale, degna d' un Arlecchino.

Dan. Che ha fatto Signore?

Bis. Ha chiusa Madama di Benavides nel suo appartamento, ed ha risoluto di non cacciarnela, che quando sarà morta.

Dan. Per altro godo, che la mia Padrona sia in vita.

Bis. Tornano i nostri Birri . . . possiamo andarcene. *Dan*. Conducono il Conte.

Bis. Mi dispiace.

SCENA V.

Lorenzo in mezzo ai servi, e detti.

Dan. Signore è l' Architetto.

Lor. Eccellenza, eccomi a' vostri piedi . . . il Padrone ha fatto la mia rovina.

Bis. Il Cavaliere dov' è?

Dan. Si, quel traditore dove si trova?

Lor. Non so dov' egli sia. All' annuncio di esser stato ferito Benavides, fuggii dal Castello: in tutta la notte mi è stato di ricovero questo bosco, e domani avea risoluto partire. M' era troppo ingannato. Il Cielo mi voleva oppresso innocentemente, ed io piego la fronte...

Bis. (Mi fa compassione.)

Lor. (Pera la mia vita, purchè sia salvo Comingio.) **Dan.** Dove lo trovaste? *ai servi.*

Lor. Per fuggire l' orrore di un supplicio mi era ascoso sotto d' alcune piante. Lo sbalordimento m' ha fatto scegliere un luogo il più esposto; ma da me non conosciuto; non mi avreste ritrovato senza l' ajuto di una fiaccola.

Bis. (Ah poveretto! che male ha fatto costui?)

Dan. Comingio era con voi. Svelatemi dove si nasconde. **Lor.** Replico nol so.

Dan. Badate, che la vendetta cadrà tutta su di voi. **Lor.** Il mio destino avrà deciso così.

Dan. E come? Trascinatelo al castello avanti del padrone.

Bis. Daneier sai che in faccia mia non si fa da dispotico! Sono o non sono un Colonnello?

Lor. Ah signore, pietà di me.

Bis. Il delitto di costui è l' essersi finto un Architetto. Tu quante volte avrai cambiato faccia in un giorno? **Dan.** Ma badate . . .

Bis. Che ho da badare. Taci Sei una bestia. Sarebbe bella, e dovressi veder prendere da un patibolo un innocente. Non temere io ti salverò (non posso resistere.)

Lor. Oh mio consolatore! vi stringo le ginocchia...

Bis. Ma alzati, alzati, (non posso vedere quest' atti.)

Dan. Che vogliate proteggerlo, son con voi; ma che dobbiamo tornarcene come siamo venuti...

Bis. E non vuoi tacere. Ma non piangere per carità . . . te ne priego . . . qual piacere è il tuo, di veder piangere ancora a me? non voglio fare un piagnisteo. Orsù, andiamo.

Lor. Dove Eccellenza?

Bis. Fuori di questo bosco, a metterti sul tuo cavallo, e liberarti: (se trovi il padrone fuggite subito, e non temete.) Se lo conduco al Castello la mia protezione potrebbe riuscire di niun valore . . . Il Marchese lo conosce; al primo impeto è un leone, potrebbe dare in un eccesso, che le mie cure sarebbero inhopportune. Obò . . . Non ce lo porto, vieni meco. Voi altri mi seguite. Tacete tutto al Marchese, se perdervi non volete . . . penserò io a sincerarlo . . . ma non voglio esser baciata la mano. Vieni. Ora sì che sono il più contento di questo mondo, e posso insuperbirmi d'aver salvato un mio simile.

viano.

SCENA Ultima.

Comingio nel mezzo della collina. Scende pian piano, e guardando dalla parte dove sono partiti gli attori precedenti.

Com. Que' lumi s' allontanano ... Oh sorte! trasporta i miei nemici alla parte opposta di Lorenzo ... mi fermerò nuovamente. Ci siamo dispersi. Questo luogo ci unisce... oh quanto volentieri mi sarei dato a coloro, per rivedere quelle soglie che contenevano la mia delizia, e la mia vezzosa Adelaide. Ella è morta e tu vivi Comingio. Che ti serve la vita? Quali giorni ti si preparano! L'orrore, la disperazione saranno i tuoi compagni indivisibili . . . E Lorenzo non torna. Si sarà inoltrato nel bosco,

S'ode dall' alto il lugubre suono d' una campana, che durerà in tutto il corso della scena. Non deve impedire la parlata di Comingio; ma dovrà farsi sentire quando l' attore farà le pause ricercate. Qual tuono mi ferisce l' udito, e di terrore m' ingombra! . . . un lugubre metallo! . . . esso indica che un mortale è presso all' orlo della tomba, passato all' interminabile eternità . . . Oh chiunque tu sei! chi più felice di te, tu infrangi i legami della voluttà, e de' travagli, e ti concentri in quella polvere da cui uscisti . . . Che profonda meditazione! . . . Quale scuola a' viventi! . . . Tutto dunque finisce. Tutto fugge da noi . . . Non ci resta che la sola eternità . . . . Gran Dio! Dio consolatore? non sei tu, che mi parli, e che mi scendi nel cuore? . . . . È tu mi dici che fuori del tuo centro è tutto inganno e menzogna, e che tu solo sei il conforto degli afflitti, la sola verità . . . . . Questa verità l' ha conosciuta Adelaide . . . Che più mi resta d' un' oggetto idolatrato? Altro che uno squallido cadavere, avvolto fra le fasce, confuso con la terra, destinata a marcire. Ah non a caso questo suono rimbomba . . . . è un avviso del Cielo, che mi desta dal più profondo sonno . . . Comingio . . . Saresti sordo alle voci d' un Dio? . . . ah no si corra . . . già tutto è finito . . . . Adelaide non vive più . . . . Adelaide . . . qual rimembranza . . . Addio barbaro Genitore . . . addio mio affettuoso Lorenzo . . . Si corra fra le braccia d' un Dio.. ma con qual cuore? . . . Con un anima profona!.. Ah sì Nume della pace tu puoi solo cauciarla... Si versino delle lagrime in grembo della Religione, a colei da cui la mia salute dipende.. O voi che nel vortice vivete d'un mondo lusinghiero vi sian di norma i miei casi.

Fine della Commedia.